

PUNTO E A CAPO

di Paolo **Pombeni**

La crisi? Scontro di potere e basta

Oggi il quesito insolubile potrebbe essere quello sull'esito della crisi politica in corso.

a pagina IV



PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Conte con il dubbio amletico: essere o non essere il capo della cabina di regia

Ma chissà chi lo sa, si diceva in una canzoncina per bambini, che proponeva insolubili quesiti tipo il luogo di nascita di Ali Babà. Oggi il quesito insolubile potrebbe essere quello sull'esito della crisi politica in corso.

Il problema di fondo, se vogliamo dircela tutta, è che più che di un confronto politico si tratta di uno scontro di potere. Ma attenzione: non fra Renzi e Conte come tendono a dire in troppi, bensì tra un gruppo che si è riunito intorno all'attuale premier eleggendolo a suo capo e il resto della classe politica (e non solo). Renzi ha semplicemente visto che esisteva questo conflitto ed ha deciso di infiltrarvi, ricavandone un ruolo di centralità e visibilità che in altre circostanze gli sarebbe stato difficile conseguire.

Naturalmente tutto si sta giocando sul filo della possibilità di smontare la macchina di potere che ha messo insieme l'attuale premier (e che sta cercando di allargarsi) senza con questo mettere a rischio la tenuta complessiva del Paese. Il dilemma è di quelli da alternativa del diavolo: per non compromettere la gestione dell'attuale situazione di emergenza si può arrivare a lasciar consolidare un certo tipo di occupazione del potere che poi sarà se non impossibile, molto arduo smantellare?

Sospettiamo che sino a qualche tempo fa la risposta inclinasse al sì, perché si era convinti che quella occupazione del potere avesse un carattere per così dire bonario e tutto sommato non facesse troppi guai. Poi qualcosa si è rotto. Il blocco intorno a Conte e lo stesso premier hanno ritenuto di aver vinto la partita e hanno alzato le loro pretese, mentre, in contemporanea, non ottenevano risultati tali da far perdonare la loro voglia di vincere senza fare prigionieri.

È una vecchia storia della politica, se qualcuno la studiasse imparerebbe qualcosa. La inopinata decisione di rendere evidente quella strategia con la fantasiosa trovata della "cabina di regia" che cercava di consegnare il potere di gestione di 209 miliardi ad un nebuloso nuovo centro di potere ha dato l'occasione perché si scatenasse la reazione. Renzi, che ha più fiuto politico di molti altri, ma soprattutto gode di una posizione che gli consente di fare il battitore libero, ne ha approfittato e l'arroganza del nascente blocco di potere contiano ha agevolato il suo gioco quando ha scelto di sfidarlo in campo aperto convinto che la paura di una fine prematura della legislatura con le conseguenti elezioni blindasse la situazione esistente.

Adesso stiamo andando verso la conclusione del primo at-

to di questa sfida. Scriviamo così perché pensiamo che, comunque vada, non ci sarà una

soluzione tale da mettere qualcuno definitivamente fuori gioco e dunque di atti ne avremo altri. Per ora la questione è sospesa più o meno in questi termini: fino a che punto Conte può "cambiare pelle" convincendo le attuali forze di maggioranza che è disposto a smontare la sua "cabina di regia" tornando al suo modesto ruolo iniziale di amministratore di condominio? Se riesce in quest'opera di convincimento, Renzi si troverà, almeno per un po', costretto ad adeguarsi, accontentandosi del blasone di colui che ha ridimensionato un disegno di ribaltamento degli equilibri di potere. Se invece il premier risulterà così legato alla "squadra" di cui è capitano (che non è esattamente l'attuale esecutivo, ma ben altro) da non poterla sacrificare, si andrà oltre il suo ridimensionamento e almeno si proverà a sostituirla.

Naturalmente esiste un'altra opzione, che è quella classica a cui ricorrere chi si sente messo nell'angolo: provocare lo show down finale, cioè spingere alla prova elettorale.

In quel caso la squadra di Conte potrebbe giocare in campo aperto, ricattando la maggioranza attuale con l'argomento, certo non infondato, del rischio della vittoria di un centrodestra poco accettabile per la UE e di conseguenza della riduzione se non della perdita dei mitici 209 miliardi in arrivo da Bruxelles. Se ovviamente nelle elezioni gra-

zie a questa nuova versione il blocco contiano più ex giallorossi si riuscisse in qualche modo a prevalere sul centrodestra, il nuovo assetto del potere sarebbe certificato. Si sarà notato che nei fan club dell'attuale premier si preme per andare alla prova delle urne.

Per quel che ci pare di vedere fra le nebbie di questi giorni, non ci sono molte disponibilità tanto nei partiti dell'attuale maggioranza quanto nei piani alti del nostro sistema istituzionale per assecondare questa voglia di rischiosissimo show down. E non ci pare ci sia neppure nell'opposizione: Berlusconi non ne ha nessuna intenzione e lo stesso Salvini è abbastanza navigato per sapere che il ricorso al voto in una situazione di pandemia e col retroterra di alzata di ingegno che gli pesa sulle spalle non è veramente nel suo interesse.

Vedremo, oramai fra non molto, come si evolverà la situazione. Se Conte accetta di ridimensionarsi potrà in qualche modo salvare una posizione per sé e Renzi potrebbe consolidare intanto questa sua prima vittoria in attesa di costruirsi sopra ulteriori avanzamenti in futuro. La politica ha tutto sommato abbastanza fantasia per trovare una sistemazione di qualche genere. Sarà però neces-

sario che tutti i giocatori attorno a questo tavolo che dispiace proprio definire di poker (la politica, specie di questi tempi, dovrebbe essere una cosa seria) agiscano con realismo, il che è tutt'altro che garantito.

SCENARIO

Ma le elezioni
sono l'arma
a doppio taglio
per tutti i partiti

IN SEGNO DI PACE

Se il premier
molla la sua
squadra tutto
si ricompone